Il grande confronto di Vienna sulle armi convenzionali in Europa è iniziato ieri con la conferenza dei ministri degli Esteri

Washington sostiene che occorre subito incidere sugli squilibri a favore del Patto di Varsavia, Mosca insiste sulla sua concezione solo difensiva

Baker e Shevardnadze subito in campo

Usa-Urss
Oggi si parla delle crisi regionali

VIENNA Il segretario di Stato Usa, Baker, e il ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze, nel loro incontro diretto previsto per oggi in margine alla conferenza d'avvio dei negoziati convenzionali a Vienna, affronteranno due temi specifici, il Medio Oriente e la situazione del Centro America. Ambedue rappresentano, in qualche modo, una novità. Per il Centro America, è la prima volta che Washington, rompendo la tradizione della vecchia amministrazione Reagan, decide di trattare la questione direttamente con Mosca. Quanto al Medio Oriente l'incontro – durante il quale Baker chiederebbe a Shevardnadze che Mosca acceleri il riconoscimento di Israele – avviene proprio mentre la diplomazia sovietica sta lavorando, e anche questa è una novità, sull'iniziativa autonoma che ha già segnato qualche sviluppo. E mentre, d'altra parte, l'iniziativa americana pare decisamente arenata.

È un'impressione quest'ultima, che è apparsa confermata dal colloquio che con Baker ha avuto, ieri, sempre a Vienna, la «troika» europea composta dai ministri degli Esteri spagnolo Ordoñez, francese Dumas e greco Papulias. I rappresentanti della Cee, accompagnati dal commissario Matutes e dal segretario della cooperazione politica Jannuzzi, hanno illustrato al segretario di Stato le grandi linee dell'orientamento comunitario per la soluzione della crisi mediorientale, che sono ancorate all'ipotesi della conferenza internazionale sotto egida Onu. Hanno espresso anche preoccupazione per i rischi che l'evidente impasse della situazione può determinare, facendo tornare indietro i pur positivi sviluppi realizzatisi negli ultimi mesi.

Il blocco della situazione è provocato soprattutto dalla rigidità di Israele, sul quale solo gli Usa sarebbero in grado di esercitare le necessarie pressioni. Ma l'atteggiamento di Baker è parso ai rappresentanti della «troika» ispirato da una notevole esitazione. Ci si può aspettare poco, dunque, dalla visita che Shamir compirà a Washington nella seconda metà di marzo. □ *P.So.*

Il negoziato di Vienna sulle armi convenzionali è partito ieri con la conferenza dei ministri degli Esteri e dopodomani, le delegazioni della Nato e del Patto di Varsavia si troveranno per la prima volta davanti al tavolo. Il presidente Bush: «Stabilità a più basso livello di armamenti, ma nessun ritiro unilaterale di truppe Usa dall'Europa».

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

L'incontro a Vienna tra Baker e Shevardnadze

VIENNA. La conferenza dei ministri – vi partecipano i rappresentanti di tutti gli Stati europei, meno l'Albania, più gli Usa e il Canada, mentre del negoziato vero e proprio saranno protagonisti solo i 23 dei due blocchi militari – è stata convocata per dare solennità al primo tentativo di dialogo sul disarmo convenzionale dall'Atlantico agli Urali. Una certificazione diplomatica per un esercizio «tecnico» che sarà lungo, difficile e dagli esiti tutt'altro che scontati. Ma, a differenza di altri negoziati, stavolta l'impressione è che tra le grandi linee dell'iniziativa politico-diplomatica che i ministri degli Esteri sono venuti a illustrare qui a Vienna e i concreti problemi che le delegazioni si troveranno di fronte al tavolo delle trattative, la sproporzione non sia grandissima. La volontà di discutere apertamente per trovare una soluzione è stata la traccia evidente di tutti i discorsi pronunciati ieri, nella prima giornata, e soprattutto di quelli dei rappresentanti dei due grandi. Il sovietico Shevardnadze e l'americano Baker, preceduto dal britannico Howe, non si sono limitati a riaffermare disponibilità generali: in misura diversa sono scesi nel concreto, abbozzando la trama su cui lavoreranno, fin dai prossimi giorni, le delegazioni.

Il piano in tre fasi illustrato da Shevardnadze, del quale parliamo qui accanto, costituisce già una risposta, se si vuole una controproposta, alla posizione negoziale della Nato che Howe e Baker, più nei dettagli il primo, quasi nel ruolo di un «portavoce ufficiale» dell'Alleanza, hanno esposto con altrettanta chiarezza. Le posizioni, come ognuno può giudicare, sono diverse e lontane su una serie di punti non inessenziali: la Nato sembra interessata soprattutto a incidere da subito sullo squilibrio in favore del Patto di Varsavia in una serie di armamenti che sono classici indicatori di una potenza militare «tradizionale». L'Est propone un'idea dell'equilibrio da raggiungere nella quale un ruolo giocano anche altri fattori, quelli «dimenticati» dagli occidentali, come gli aerei per esempio, e anche i sistemi non inclusi in questo negoziato, le armi nucleari tattiche, per le quali Shevardnadze ha riproposto una trattativa specifica che dovrebbe allettare i tedeschi, e le marine militari, che Mosca chiede vengano incluse nel negoziato parallelo, in sede Csce, sulle misure di fiducia. E ieri il presidente Bush, parlando a un convegno a Washington, ha dichiarato che pur essendo favorevole a una maggiore stabilità a un più basso livello di armamenti, egli si opporrà «strenuamente a tentativi legislativi di ritirare unilateralmente dall'Europa truppe americane».

Ma la diversità degli approcci non è tale da paralizzare il negoziato in un dialogo fra sordi. Essi – ha detto Shevardnadze – possono «essere uniti da un ponte», giacché esiste un certo livello di consenso sui principi generali: quello in base al quale i due schieramenti dovrebbero attestarsi su una «ragionevole capacità difensiva» (idea sovietica che Baker approva) e quello della «eliminazione della capacità di sferrare attacchi di sorpresa e su larga scala» (richiesta occidentale che Shevardnadze fa sua). Il ministro sovietico, anzi, va più in là, confermando le rivelazioni dei giorni scorsi sulla ristrutturazione in senso difensivo già in atto per le divisioni schierate sui confini occidentali, il numero dei carri armati in dotazione alle quali verrà ridotto del 40% e del 20% quello dei mezzi corazzati.

Il principio della «ragionevole capacità difensiva», con gli annunci delle riduzioni unilaterali dell'Est è, secondo Baker, «una partenza buona, molto buona». Ma «anche dopo queste riduzioni» il vantaggio del Patto di Varsavia nel numero dei carri armati e dell'artiglieria resta di due a uno, «e pure questo è un fatto».

Il segretario di Stato Usa riconosce, tuttavia, la profondità dei processi di riforma aperti all'Est (l'altro giorno ha potuto misurarla negli incontri che avuto con i ministri ungherese e polacco), condizione – l'unica vera, secondo Washington – del disarmo in Europa. Perché il super-riarmo dei decenni passati – sostiene Baker – non è stata la «causa» delle tensioni, ma la «conseguenza» della divisione del continente determinata dalla mancanza delle libertà nella sua parte orientale, e non si può curare il «sintomo» senza curare la «malattia».

È un concetto caro agli americani ma contestato nello stesso campo occidentale, una parte del quale – specie la Germania – ritiene invece che proprio il disarmo sia un prius, la condizione di una articolazione tra i blocchi e nei blocchi che offrirebbe più margini ai riformatori nell'Est. Gli Usa, comunque, pongono la questione in modo meno ideologico e strumentale che in passato, e Baker fa capire che in nessun caso il negoziato di Vienna verrà fatto «dipendere» da «prove» che si richiederanno a Mosca o ai suoi alleati.

Dall'altra parte, Shevardnadze, ribadendo che il nucleo essenziale della «perestrojka» è proprio il «nuovo pensiero» sul sistema delle relazioni mondiali, concorda sul fatto che il disarmo in Europa non è un processo incondizionato in assoluto: la sicurezza europea non esisterà finché resteranno focolai di tensione che solo la collaborazione internazionale può spegnere. Primo fra tutti il Medio Oriente, dove c'è una terribile concentrazione delle stesse armi che si vorrebbero eliminare dall'Europa, sul quale l'Urss ha ritrovato l'iniziativa diplomatica e sul quale invita a muoversi l'Onu e la Cee. Novità assoluta, questo riconoscimento del ruolo della Comunità europea da parte del ministro sovietico.

Di Medio Oriente, nonché di un'altra crisi «calda», quella dell'America centrale (e questa è una novità che viene da Washington perché la precedente amministrazione Usa aveva sempre rifiutato di affrontare l'argomento con i sovietici), Baker e Shevardnadze parleranno oggi a quattr'occhi. Gli stessi due temi, ieri, erano stati al centro di una colazione di lavoro del segretario di Stato Usa con Andreotti.

Infine, per completare la cronaca della prima giornata, resta da registrare una «rivelazione» del segretario di Stato che è stata un bell'infortunio: annunciando l'adesione a una prossima conferenza organizzata dall'Australia contro la proliferazione delle armi chimiche, Baker ha annunciato che il presidente Bush starebbe «esplorando le vie» per «accelerare» il ritiro degli ordigni chimici Usa immagazzinati in Germania. Questo ritiro, in teoria, doveva essere già avvenuto, perché era stato assicurato ai tedeschi nel momento in cui gli americani avrebbero ripreso la produzione delle stesse armi, quindi nel dicembre '87. C'è stato qualche sconcerto nella delegazione tedesco-federale, ma forse la cattiva coscienza per la vicenda delle forniture alla fabbrica libica di Rabta ha consigliato, per il momento almeno, il silenzio.

Il disarmo visto dall'Est e dall'Ovest

Sul tavolo di Vienna, due piattaforme a confronto. Quella della Nato prende in considerazioni tre tipi di armi, carri armati, artiglieria e mezzi corazzati, per cui propone la fissazione di tetti che comporterebbero notevoli tagli unilaterali da parte del Patto di Varsavia. La posizione dell'Est prevede un processo di riduzione bilanciata in tre fasi, mirante ad eliminare squilibri e asimmetrie.

DAL NOSTRO INVIATO

VIENNA. Tanto la Nato che il Patto di Varsavia si presentano al negoziato di Vienna con posizioni abbastanza ben definite. Quelle occidentali, anticipate già a Bruxelles nei giorni scorsi, sono state confermate, ieri, negli interventi di Baker e del britannico Howe. Schevardnadze ha chiarito invece l'approccio sovietico, che dovrebbe essere, sostanzialmente, quello di tutto il Patto di Varsavia.

Nato. La posizione della Nato è articolata su quattro punti:

1) **La fissazione** di un tetto, complessivo per i due schieramenti, per tre tipi di armi: i carri armati (il cui numero dovrebbe scendere a 40mila), i pezzi d'artiglieria (33mila) e i mezzi corazzati (56mila). Non sarebbero soggetti a riduzione, almeno all'inizio, né gli effettivi militari né altri tipi di armi pure oggetto del mandato negoziale approvato lo scorso gennaio, come gli aerei, gli elicotteri da combattimento e le armi anticarro.

2) Nessun paese dovrebbe possedere, da solo, più del 30% dei sistemi per cui è previsto il tetto (12mila carri, 10mila pezzi d'artiglieria, 16.800 mezzi blindati).

3) Un tetto ulteriore sarebbe stabilito per i carri armati (3.200 per ciascuna delle due parti), i pezzi d'artiglieria (1.700) e i blindati (6.000) dislocati fuori dai confini di ciascun paese.

4) Verrebbero stabiliti ulteriori «sotto-tetti» definiti geograficamente area per area (non più di tanti carri, per esempio, nell'Europa centrale, o nell'Europa meridionale etc.).

L'impostazione della Nato prende in conto i tre tipi di armi in cui più forte, per ammissione delle stesse fonti sovietiche, è la predominanza numerica del Patto di Varsavia e lascia da parte, invece, armi – come gli aerei, gli elicotteri, le «unità speciali» etc. – in cui, almeno secondo gli orientali, lo squilibrio è attualmente a favore della Nato.

Patto di Varsavia. La posizione sovietica prevede un processo di riduzione bilanciato in tre fasi. Nella prima, della durata di due o tre anni) dovrebbero essere effettuati i tagli ulteriori del 25%, con il ritiro di 500mila uomini con le loro armi, fino al raggiungimento di una «ragionevole sufficienza» per la difesa.

Nella terza fase, infine, le forze dei due schieramenti verrebbero ristrutturate sulla base di criteri strettamente difensivi e si procederebbe a ulteriori tagli e alla fissazione di tetti per tutti i tipi di armi.

Contemporaneamente, il Patto di Varsavia propone, al di fuori del negoziato di Vienna, l'apertura di trattative sulle armi nucleari tattiche, che intanto non dovrebbero essere modernizzate, e l'inserimento delle marine militari e delle armi dislocate in mare nel negoziato sulle misure di fiducia. □ *P.So.*

Rudolph Giuliani si candida a sindaco di New York

È ormai ufficiale: al massimo entro la fine del mese Rudolph Giuliani (nella foto), il terrore di «Cosa Nostra», presenterà la sua candidatura a sindaco repubblicano di New York. La sua campagna elettorale, di fatto, è già cominciata con una serie di spot televisi che ritraggono l'implacabile ex procuratore distrettuale in momenti di serena distensione in famiglia. Giuliani ha avversari forti con i quali fare i conti. All'interno del suo stesso partito dovrà confrontarsi con Ronald Lauder, l'erede dell'omonima celebre casa di prodotti cosmetici, mentre i suoi sfidanti democratici sono l'attuale sindaco Eduard Koch e il presidente del distretto di Manhattan David Dikins contro i quali comunque i sondaggi lo danno al momento vincente.

Gorbaciov all'Avana dal 2 al 5 aprile

Il leader sovietico Mikhail Gorbaciov sarà a Cuba dal 2 al 5 aprile in visita ufficiale, a quanto scrive «Newsweek» sul suo ultimo numero. Secondo la rivista americana – che si basa su fonti sovietiche non meglio precisate – Gorbaciov chiederà al presidente cubano Fidel Castro di riformare l'economia dell'isola sulla falsariga della «perestroika» lanciata in Urss e lo informerà che la superpotenza socialista deve ridurre il volume dei sostanziosi aiuti con cui finanzia il «paese fratello» dei Caraibi. A detta di «Newsweek» Gorbaciov vuole che Cuba prenda posizioni in grado di agevolare lo sviluppo del dialogo tra Mosca e Washington ma non si fa illusioni: «Ci si aspetta che Castro farà resistenza. Mosca si aspetta una vita difficile».

Lech Walesa a Varsavia per colloqui con il governo

Lech Walesa (nella foto), leader del sindacato autonomo Solidarnosc, è giunto ieri mattina nella capitale polacca per proseguire i colloqui e i contatti con il governo. Egli ha detto che con ogni probabilità incontrerà il ministro degli Interni, il generale Wiszczac. Prima di mettersi in contatto con il governo Walesa intende avere però un incontro con i rappresentanti dell'opposizione. Quindi la sua agenda prevede un incontro con il gruppo di lavoro che sta studiando il problema del riconoscimento sindacale.

Un altro uomo si dà fuoco sulla piazza Rossa di Mosca

Un uomo, per la seconda domenica consecutiva, si è dato fuoco sulla piazza Rossa per spingere le autorità a concedergli il visto d'espatrio. La prima volta, domenica scorsa, l'uomo se l'era cavata con qualche scottatura, mentre l'altro giorno l'individuo che si è appiccato il fuoco ha riportato ustioni in tutto il corpo ed è stato ricoverato in ospedale.

India, strage per birra adulterata: decine di morti

Ventinove persone sono morte intossicate nella città di Baroda, nell'India occidentale, per aver bevuto birra adulterata prodotta in alcuni laboratori clandestini della città. Delle 250 persone tuttora ricoverate in ospedale un centinaio sono in condizioni particolarmente gravi e rischiano, in caso che riescano a sopravvivere, di rimanere cieche. Baroda è un centro industriale dello Stato del Gujarat e dista 900 chilometri dalla capitale, Nuova Delhi. Il Gujarat è l'unico Stato indiano in cui sia proibita la vendita di alcolici e questo spiega il proliferare di piccole e pericolose industrie clandestine.

Riaperte le scuole elementari in Venezuela

Ormai convinto di avere nuovamente il controllo della situazione il governo del presidente Andres Perez ha disposto a partire da ieri l'apertura delle scuole elementari a Caracas e nel resto del Venezuela. Nella capitale resta peraltro il vigore, durante la notte, il coprifuoco mentre non si attenuano i rigori della legge marziale che limita le garanzie costituzionali.

VIRGINIA LORI

Tower
Repubblicani propongono l'autodifesa

WASHINGTON. Bush insiste e difende Tower. In un discorso pronunciato davanti a un'associazione di ex combattenti il presidente ha parlato di Tower come di un «compagno di passate guerre, di un servitore dello Stato per tutta la vita». Dichiarandosi irritato e stufo dalle insinuazioni che impediscono la conferma del segretario designato alla Difesa Bush ha chiesto ai senatori di mettere da parte l'appartenenza di partito e approvare la nomina.

Intanto i repubblicani preparano il colpo di scena finale in vista del voto e annunciano la richiesta di far comparire l'ex senatore in aula per un'autodifesa. È ancora incerto se la richiesta repubblicana, senza precedenti nella storia, sarà accolta dal presidente della commissione per le forze armate Sam Nunn. Già si scatenano le illazioni su chi verrà al suo posto se Tower fosse bocciato. Il candidato numero uno sarebbe Brent Scowcroft, consigliere per la sicurezza nazionale.

Quasi certo il viaggio di Gorbaciov a Damasco

L'Urss offre aiuti ad Assad in cambio della «pace» con Arafat

Indiscrezioni confermano un prossimo viaggio - nella seconda metà di marzo - a Damasco di Gorbaciov. Il leader sovietico offrirebbe ad Assad l'azzeramento del debito siriano verso l'Urss in cambio della riconciliazione con Arafat e dell'avvio di un incontro preliminare tra Siria, Olp, Egitto, Giordania e Libano. Sarebbe quest'ultimo passo cruciale verso la conferenza internazionale sul Medio Oriente.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Qualificate indiscrezioni confermerebbero che Mikhail Gorbaciov si appresta ad effettuare un viaggio a sorpresa a Damasco, per un grande incontro di mediazione tra Assad e Arafat. Il recente viaggio mediorientale di Shevardnadze – la più vasta iniziativa sovietica verso il mondo arabo da decenni a questa parte – avrebbe convinto Gorbaciov della utilità e della possibilità di ottenere un netto passo avanti nell'unità araba attorno al progetto di conferenza internazionale per il Medio Oriente, sotto l'egida dell'Onu.

La Siria ha rappresentato fino a ieri un caposaldo d'intransigenza che ostacolava l'intero processo: sia per la esplicita ostilità mostrata in questi anni verso le mosse del leader dell'Olp, sia per il contrasto ancora non sanato con l'Egitto, dopo la rottura seguita al trattato di pace tra il Cairo e Tel Aviv, sia per l'opposizione a negoziati diretti con Israele e al riconoscimento dell'esistenza dello Stato israeliano (che Arafat ha già compiuto). Secondo le indiscrezioni citate, il viaggio a Damasco potrebbe addirittura effettuarsi nella seconda metà di marzo. Gorbaciov porterebbe in valigia una proposta economica molto concreta non meno che clamorosa: l'azzeramento del debito siriano verso l'Urss in cambio di un atteggiamento siriano favorevole alla convocazione di contatti tra Egitto, Siria, Libano, Giordania e Olp. Passo preliminare che aiuterebbe non poco la congiunta e parallela operazione americana di dialogo diretto con l'Olp, cominciata lo scorso dicembre e ancora in corso seppure con non poche difficoltà.

Shevardnadze sarebbe riuscito a ottenere un assenso siriano, ma Assad vorrebbe garanzie solenni – che solo Gorbaciov in persona può dare – che gli interessi siriani non saranno sacrificati sull'altare del dialogo con Israele. Non c'è dubbio, comunque, che l'iniziativa del Cremlino per il regolamento del conflitto medio-orientale ha assunto dimensioni nuove e le reazioni dei moderati arabi sono tutte positive. Giordania, Egitto, Olp – ma anche la Siria – hanno plaudito all'appello di Shevardnadze di forzare i tempi della convocazione della conferenza internazionale, stabilendo un periodo preparatorio di sei-nove mesi. Nello stesso tempo il ministro degli esteri sovietico ha dato una nuova prova della decisione di Mosca di agire a tutto campo, incontrando al Cairo – nello stesso giorno in cui vedeva Mubarak – il ministro degli Esteri israeliano Moshe Arens, proponendogli il ristabilimento delle relazioni diplomatiche in cambio dell'accettazione israeliana di un dialogo diretto con l'organizzazione di liberazione della palestina.

La risposta israeliana è stata negativa. Ma se davvero la manovra a largo raggio sovietica riuscisse a ottenere risultati, allora Israele si troverebbe ad essere l'unico e isolato ostacolo al negoziato. Tanto più che l'idea della conferenza – già da tempo accolta a Parigi – sta facendosi strada anche a Londra (come provano le dichiarazioni di ieri ad Amman del ministro degli Esteri britannico William Waldergrave). Se si aggiunge la favorevole posizione cinese, sono ormai quattro su cinque (con l'esclusione degli Stati Uniti, che ancora oscillano) i membri del Consiglio di sicurezza dell'Onu che agiscono in questa prospettiva.

Il governo israeliano fa chiudere le scuole

Sciopero generale nei territori Uccisi tre giovani palestinesi

Tre palestinesi uccisi ieri nei territori occupati, paralizzati per tutto il giorno da uno sciopero generale di protesta contro la chiusura delle scuole da parte delle autorità militari. Altre due scuole chiuse a Gerusalemme est. Revocato per la prima volta dopo undici giorni il coprifuoco a Nablus. Il ministro degli Esteri Arens ammonisce i deputati della sinistra dal recarsi a un seminario con l'Olp.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUTTI

GERUSALEMME. La Cisgiordania e Gaza sono rimaste ancora una volta completamente paralizzate ieri da uno sciopero generale, indetto dalla leadership clandestina della «intifada» in segno di protesta «contro la politica tesa a tenere il nostro popolo nell'ignoranza e la continua chiusura di istituti di educazione». Incidenti fra manifestanti e soldati ci sono stati un po' dovunque, e a sera il bilancio era di tre morti: un ragazzo di 19 anni ucciso a Gaza, nei pressi del campo di Jabaliya; un altro giovane ucciso nel villaggio di Salem presso Nablus; e un terzo palestinese morto nel carcere della città di Gaza dopo un interrogatorio. Una impennata nel numero delle vittime: la scorsa settimana c'erano stati tre morti, due la precedente. Sia a Gaza che a Salme ci sono stati anche dei feriti, ed altri palestinesi sono stati feriti a Duma presso Hebron e nel campo di Deheishe alla periferia di Betlemme.

La chiusura delle scuole è una delle misure repressive che più colpiscono la popolazione, da un lato perché gli studenti sono fra i protagonisti più attivi della «intifada» e dall'altro perché le scuole sono uno strumento essenziale per la affermazione della identità nazionale palestinese. Professori israeliani del movimento pacifista «C'è un limite» avevano manifestato l'altro ieri all'Università di Tel Aviv appunto per sollecitare la riapertura degli istituti di istruzione nei territori; mentre una lettera a Rabin per la riapertura delle Università palestinesi era stata inviata da 335 professori e ricercatori francesi. La risposta è stata lunedì la chiusura anche a Gerusalemme est, nel quartiere di Shuafat, di due scuole, una maschile e una femminile, i cui mille studenti sono stati accusati di «turbare l'ordine e bloccare il traffico»; una ennesima conferma nei fatti di come Gerusalemme est sia un territorio occupato, direttamente coinvolto nella «intifada».

A Nablus il coprifuoco è stato revocato ieri mattina dopo undici giorni consecutivi; non è ancora chiaro se la revoca è definitiva o temporanea, ma la gente ha potuto comunque uscire di casa e rifornirsi di viveri. A Gaza il comandante della regione sud, generale Mordechai, ha ordinato ieri, in occasione di una festività musulmana, il rilascio di 124 detenuti dal campo di prigionia di Ansar 3 nel deserto del Negev, dove da due settimane era in corso uno sciopero della fame; il rilascio di un certo numero di prigionieri era stato promesso dal generale agli esponenti palestinesi di Gaza con cui si era incontrato la settimana scorsa: i palestinesi rinchiusi ad Ansar 3, in condizioni di estrema durezza, sono più di duemila.

E intanto il governo appare impegnato in una vera e propria offensiva contro il movimento pacifista. Il primo ministro Shamir ha mosso l'altra sera un duro attacco a «Pace adesso», sostenendo in tono di disprezzo che il movimento «non ha nessuna importanza e nessun peso» e con la sua azione «sabota la lotta di Israele per la sua sicurezza». E ieri il ministro degli Esteri Moshe Arens ha formalmente invitato il deputato del movimento per i diritti civili Yossi Sarid e altri parlamentari di sinistra a non recarsi a New York, dove è in programma – con la partecipazione di esponenti dell'Olp e personalità dei territori occupati fra cui Faisal Husseini – una conferenza sul dialogo israelo-palestinese. L'incontro è stato promosso congiuntamente dal mensile pacifista *New Outlook* di Tel Aviv e dal quotidiano palestinese *Al Fajr* di Gerusalemme est.